

Mercoledì 2 settembre 1998

2 l'Unità

CULTURA

Archivi nazisti al miglior offerente

C'è la crisi? Gli imprenditori russi commerciano anche in segreti di stato. Un archivio segreto di documenti nazisti è stato infatti appena messo in vendita. E se non è uno slogan pubblicitario, dicono che dovrebbe gettare nuova luce su parecchi snodi della Seconda guerra mondiale. L'archivio, un milione di pagine, cadde in mano all'Armata Rossa nel 1945, quando le truppe di Stalin entrarono vittoriose a Berlino. Il giornalista Israel Shamir fa da intermediario per la vendita al miglior offerente via Internet (il prezzo è sconosciuto, chi è interessato può mandare un messaggio all'indirizzo ishamir@mailexcite.com) e ha spiegato al Times che il tesoro cartaceo - disseminato per varie, polverose stanze dell'ex-Urss - contiene un po' di tutto: dai diari di Martin Bormann (vice di Hitler dal 1941 in poi, svanito nel nulla) ai documenti dei servizi segreti francesi su cui la Gestapo mise mano dopo l'occupazione tedesca di Parigi nel 1940. Ci sarebbero persino i manoscritti originali di alcuni lavori teatrali di Bertold Brecht. Gli imprenditori russi (top secret i nomi) non offrono però gli originali dell'archivio, anche perché non ne possono rivendicare la proprietà sotto il profilo giuridico: all'asta hanno messo le fotocopie, fatte a loro spese durante l'ultimo anno. A quanto ha raccontato il giornalista moscovita, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'Armata Rossa trasportò gli incartamenti nazisti segreti in Urss a bordo di vagoni ferroviari blindati e li sparpagliò in depositi governativi di parecchie città sovietiche. Negli anni Ottanta Gorbaciov aveva promesso che gli storici avrebbero avuto presto accesso all'archivio nazista confiscato ma alle parole non seguirono i fatti. Tante dovrebbero essere, secondo il «piastista», le chicche: il diario di Bormann dal 1 gennaio al 1 maggio 1945 illustrerebbe dall'interno le ultime, drammaticissime fasi del crollo nazista. Tra le carte personali del capo delle Ss Heinrich Himmler ci sarebbe anche una lettera del 1938 in cui il poeta irlandese W.B. Yeats si dice «impressionato» dalla Germania nazista.

Sessant'anni fa le leggi razziali: furono un atto politico autonomo, non un gesto d'obbedienza a Hitler

Roma, 2 settembre 1938 Nasce il totalitarismo

L'INTRODUZIONE della legislazione antiebraica (e costituisce tuttora) il più grave atto «innovativo» (non cioè attuato quale sviluppo di una situazione preesistente) mai compiuto dallo Stato italiano contro una parte dei propri cittadini, identificati sulla base di caratteristiche (presunte) aprioristiche. Se il fascismo «regio», e poi anche quello «repubblicano» non pervennero mai a deliberare la revoca formale della cittadinanza italiana agli italiani ebrei, ciò avvenne per motivi di ordine pratico: l'espansionismo italiano nel Mediterraneo aveva ancora necessità di basarsi sui gruppi influenti di ebrei connazionali presenti in varie città portuali o centri di scambio, i paesi confinanti con la penisola non avrebbero consentito l'accesso a questi nuovi apolidi, impedendo quindi al regime di realizzare la sua politica di emigrazione-espulsione; infine dopo l'8 settembre 1943 l'occupante tedesco avrebbe più facilmente potuto appropriarsi dei loro residui beni. Ma espellendoli tutti definitivamente dall'esercito nazionale, il fascismo di fatto proclamò cessata la loro appartenenza alla comunità nazionale e l'intera vicenda storico-nazionale avviata col Risorgimento. Fu allora, nell'autunno del 1938, che l'Italia cessò di essere una nazione; e fu cinque anni dopo, il 9 settembre 1943, con l'ingresso da eguali dei primi italiani ebrei in quella che era una sorta di moderna «Guardia nazionale», che quella vicenda storico-nazionale tornò ad esistere nella realtà concreta e formale.

L'introduzione di una politica (e di una legislazione) antiebraica fu come chiarirli più avanti - principalmente un atto di politica interna. Esso coinvolse la nazione nel suo insieme, non solo la sua vita politica, o sociale, o economica, o culturale. Dal punto di vista fascista esso fu voluto e vissuto come una riforma progressiva e come un fatto non soggetto ad essere rimesso in discussione. Quest'ultima caratteristica è di notevole importanza: se i processi e le istituzioni sorti o costituiti in data precedente furono «solo» ariani - e talora non poterono esserlo completamente - quelli iniziati posteriormente (dalla rivista «Primo» allo Stato poi denominatosi «Repubblica sociale italiana») furono programmaticamente (senza che fosse necessario esplicitarlo) e totalitariamente ariani e antisemiti.

Nonostante queste e altre rilevanti sue caratteristiche, la decisione presa dal fascismo presenta non pochi aspetti tuttora oscuri o di complessa interpretazione; fatto



Ritorsioni fasciste contro un «negozio ebreo» a Roma dopo le leggi razziali del 1938

determinato dalle procedure tipiche di una dittatura (segretezza e assenza di confronti) e da quelle, del tutto simili, conseguenti sia alla «banalità» dell'antisemitismo nell'Europa degli anni Trenta sia alla consapevolezza di quanto fosse terribile introdurlo ufficialmente in un paese, in un regime e in un partito sino ad allora ufficialmente essenti da esso.

Riguardo all'incompletezza della nostra conoscenza di tali vicende, va però anche osservato che la storiografia italiana ha adottato nei confronti della decisione fascista un atteggiamento anomalo. Nella generalità dei casi, infatti, l'analisi storiografica di una decisione prende in considerazione di volta in volta i ceti, i gruppi, le fazioni, le istituzioni o i principi che risultano o sembrano essere premiati o colpiti dalla decisione stessa. Nel caso in questione, invece, più che chiedersi «perché gli ebrei?» e «perché il fascismo giunse a ritenere che essi avevano «meritato» ciò?», più cioè che verificare l'esistenza o meno di una causa interna, il dibattito interpretativo sembra aver preferito soffermarsi sull'interrogativo se Roma agì così per compiacere o no un altro Stato o sulla possibilità che Mussolini

abbia colpito gli ebrei per perseguitare o mettere sull'avviso altri italiani.

L'antibacismo aveva come fine principale quello di colpire-punire gli ebrei, rei di essere diversi, cioè - per allora - di non accettare appieno la propria «totalitarizzazione» nella nazione fascista. A più riprese, dal 1928 e nel 1934, Mussolini aveva avvertito pubblicamente gli ebrei che era giunto il momento di schierarsi definitivamente dentro la nazione (cattolico) fascista.

Proprio a seguito del secondo avvertimento, gli ebrei «fascistissimi» si radunarono attorno ad una rivista e ottennero infine la cooptazione di alcuni di essi nel consiglio e nella giunta dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. Tra la primavera del 1935 e l'inizio del 1936 essi però valutarono di aver perduto la battaglia, o comunque di non poterla più condurre negli organismi dirigenti. Pertanto si dimisero dalle cariche, denunciando pubblicamente il fallimento della loro azione, ma anche - di conseguenza - del progetto di giungere ad una fascistizzazione formale dell'ente organizzativo degli ebrei. Si trattò di un fatto assolutamente anomalo nell'Italia sempre più fascista e in quel momento unita intorno alla conquista dell'Etiopia e alla battaglia contro le sanzioni.

A questa vicenda di ordine generale, si affiancò quella specifica concernente la solidarietà degli ebrei

politici di ciascuno - verso gli ebrei tedeschi. Tale solidarietà verso le vittime del governo nazista era stata inizialmente approvata dalla dittatura italiana; successivamente però, trasformata in Germania in un paese «alleando», essa venne letta come una sorta di azione (interna) di politica estera indipendente da quella nazionale ufficiale. E anche in questo caso, agli occhi del fascismo, gli ebrei mostrarono di non essere e di non voler essere pienamente nazionalizzati ossia fascistizzati.

Queste sono le «cause» antiebraiche della svolta antiebraica fascista. Ad esse se ne affiancavano ed intrecciavano altre, dalla crescita della reciproca attrazione Roma-Berlino alla svolta razzista «anticamita» del maggio 1936, all'evoluzione della questione arabo-mediterranea. Ma nessuna di queste ultime fu, a mio parere, determinante.

Visone invece dei segnali concreti che rimandano un ulteriore possibile concausa, sempre attinente alla politica interna. Dalla fine del 1935 il prefetto di Ferrara (e - sembrerebbe - solo quel prefetto) mise in atto, su sollecitazione romana,

una «opera di sfaldamento» della presenza ebraica nelle cariche pubbliche di quella provincia; lui stesso riferì regolarmente a Roma. La vicenda si concluse due anni dopo, quando venne assorbita dallo «sfaldamento» ormai avviato in tutta la penisola.

Se a ciò si aggiunge il fatto che le cartelline delle riunioni del Gran consiglio del fascismo del 18 novembre 1936 e del 6 ottobre 1938 contengono documenti relativi agli ebrei e all'antisemitismo proprio nella città di Balbo, sembra legittimo, anzi doveroso, chiedersi se nel 1935-36 l'antisemitismo fosse divenuto o stesse diventando una questione e un terreno di lotta politica o personale tra i massimi dirigenti del fascismo. Ma, al riguardo, attualmente non è possibile andare al di là della semplice formulazione dell'interrogativo.

Finora non sono stati identificati contrasti nel gruppo dirigente fascista relativamente alla decisione presa nel 1936 di addivenire a una qualche persecuzione degli ebrei. Sono testimoniate invece alcune obiezioni e critiche espresse da Acerbo, Balbo, De Bono e Federzoni nella riunione del Gran consiglio del fasci-

Quando Bottai «ripulì» le scuole

Il sessantesimo anniversario delle leggi razziali non è di semplice datazione. Il decreto regio vero e proprio è del novembre del 1938, ma l'uno e il due settembre dello stesso anno si riunì il consiglio dei ministri presieduto da Mussolini che emanò due importanti misure urgenti. Le prime due di chiaro orientamento antirazziale. La prima venne approvata il primo settembre e si trattava della norma che fissava l'espulsione della grande maggioranza degli ebrei stranieri dall'Italia entro sei mesi. La seconda, varata il 2, riguardava invece l'espulsione dalla scuola degli allievi, dei professori e dei libri di testo scritti da ebrei. Chi in settembre mise particolare fretta al governo sull'emanazione di misure urgenti fu il ministro dell'educazione nazionale, Bottai. La sua insistenza si poteva spiegare con «la necessità di ripulire le scuole» prima della loro apertura. Quando viene preso il provvedimento di espulsione dalle scuole ancora in Germania non esiste alcuna misura così dura: gli ebrei, sebbene a numero chiuso, possono frequentare le scuole.

smo del 6 ottobre 1938.

Esse però, riguardando quasi esclusivamente la normativa concernente gli ebrei con merito, appaiono interne alla decisione persecutoria e non rivolte contro essa. Peraltro nessuno studioso ha finora affrontato con completezza né questo tema né quello della crescita delle correnti antiebraiche radicali dentro il Pnf e il suo gruppo dirigente, dell'utilizzo dell'antisemitismo come strumento di lotta politica interna al Pnf. Ciò detto, resta il fatto che tutto sembra convergere intorno a Mussolini, alle sue elaborazioni personali, alle sue decisioni di far proprie le idee e le intenzioni dell'uno o dell'altro.

Nel 1938, il continente conobbe una rigogliosa crescita di legislazioni antiebraiche. Ogni paese produsse la propria, con caratteristiche originali: ciascuna di esse costituì una concretizzazione specifica di un modello astratto (caratteristica venuta meno con l'inizio della guerra edelle occupazioni tedesche).

Al momento in cui venne varata la legislazione antiebraica italiana era la più grave dopo quella tedesca, e alcune sue norme (in particolare quelle dell'espulsione di tutti gli studenti ebrei dalle scuole pubbliche e dell'espulsione degli ebrei stranieri dal paese) erano più gravi di quelle tedesche vigenti in quel momento.

Michele Sarfatti

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
Via Felice Casati 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A SUD DELLE NUOVE VIAGGIO IN CINA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.000.000
Supplemento partenza dicembre lire 240.000
Supplemento camera singola lire 590.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino - Xian-Kumming (Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang - Guilin - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, con pullman privati e in treno (pernottamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guiyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'Hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.